



ALBERTO BAGGIO

## SPUNTI DI DISCUSSIONE

Per tutta la sua vita Antonio Rosmini ha sentito come decisiva la riflessione sul rapporto tra fede e ragione. Se è vero che nei primissimi scritti il Roveretano si mostra come ‘apologeta della fede’, tutto impegnato a ribadire il ruolo della filosofia quale ‘ancella’ della teologia, è anche vero che già a partire dalla sua prima grande opera teoretica, il *Nuovo Saggio sull’origine dell’idea*, comincia a lavorare ad una prospettiva tesa a ritrovare nel percorso filosofico ciò che la rivelazione aveva già esplicitamente dichiarato, o ancora, in altre parole, a lavorare al progetto di costituzione di una ‘filosofia cristiana’. Il cuore della proposta filosofica di Rosmini, la difficile teoria dell’idea dell’essere o dell’essere ideale, verrà nel corso degli anni sempre più approfondendosi fino a rivelare la sua portata eminentemente teologica. L’idea dell’essere come forma della mente e del conoscere, trovata speculativamente secondo un processo regressivo, viene riscoperta nella *Teosofia*, dunque nel pensiero progressivo, quale *astrazione divina* operata nell’atto creativo. L’essere ideale è il divino nell’uomo, memoria ontologica del Verbo di Dio su cui il Padre, limitando liberamente il proprio sguardo, decide di aprire lo spazio creaturale. Grazie a tale apertura, può l’uomo cor-rispondere al Creatore secondo la forma del riconoscimento, divenendo così *essere morale*.

I contributi di G. Ghia e di E. Falque ripropongono la fondamentale tematica del rapporto tra fede e ragione. Il Saggio del primo ha il merito di porre l’attenzione sul tema della religiosità propria dell’Illuminismo, togliendo, attraverso la voce autorevole di Dilthey, il luogo comune che dice del secolo dei Lumi quale secolo scisso tra Deismo ed Ateismo. Dilthey evidenzia come l’illuminismo, nelle voci dei vari Herder, Voltaire, Montesquieu, Hume, Gibbon, Kant, autori con cui Rosmini si è in numerosi luoghi confrontato, ma soprattutto nel pensiero di Schleiermacher, riesca ad introdurre una visione scientifica che permette, finalmente, di cogliere il valore del carattere storico della religione. La religione viene concepita quale manifestazione della natura trascendentale propria dell’uomo. Tale natura trascendentale si avvicina ma non si identifica con quell’idea dell’essere, (anch’essa concepibile quale *a priori* religioso) con cui il Roveretano ha provato a indicare l’*umanità* dell’uomo, via per un suo innalzamento morale e vera tensione a Dio. Interessante dunque la proposta di Ghia, che legge in modo tutto moderno l’essere ideale rosminiano; una lettura che, togliendo il carattere ontologico (in senso platonizzante) della prima forma dell’essere, cerca di coglierne il valore a partire da una prospettiva che si avvicina alla fondazione etica dell’uomo propria di autori come Lessing e Fichte, oltre al già citato Schleiermacher.



Con il contributo di Falque cambia radicalmente il registro d'indagine ma non il cuore della questione. A partire dal pascaliano *nous sommes embarqués*, Falques mira a chiarire 'fenomenologicamente' la condizione dell'uomo quale *sempre credente*. Rileggendo Husserl, Heidegger, Gadamer, Merleau-Ponty, il filosofo francese sostiene che una «credenza filosofica del mondo», o *fede percettiva*, precede le credenze *religiosa* (dell'antropologia) e *confessante* (della teologia). Una fede, quella percettiva, di cui ci si deve rendere conto fino in fondo, per poi comprendere se essa consenta il passaggio alle altre due. In Falque si ravvisa, dunque, un nuovo tentativo di indagare il rapporto tra filosofia e teologia, la cui originalità sta nel rinvenire una fede all'interno della filosofia stessa; il rapporto non è tra ragione e fede, ma tra fedi diverse, sebbene proprie del medesimo credente. Certo, la fede filosofica come «suolo di credenza passiva universale nell'essere», assume connotati diversi (se non opposti) rispetto all'idea dell'essere e al sentimento fondamentale di Rosmini e al senso religioso dell'Illuminismo tedesco, eppure anch'essa si scopre quale costitutivo dell'umanità, quel 'primo' su cui ravvisare la possibilità del *continuum* che conduce alla fede religiosa e alla fede confessante, dunque, alla 'possibilità' di Dio. Il *divino*, la *religiosità*, la *credenza* è già innestata nella radice intima dell'umanità.

[alberto.baggio@unitn.it](mailto:alberto.baggio@unitn.it)

(Università di Trento)